



La crisi della salute sessuale ed emotiva delle donne detenute in Italia

Nelle carceri italiane, le donne detenute subiscono non solo la perdita della libertà, ma anche la negazione dell'affettività e della sessualità – componenti essenziali della dignità e della salute umana. Sebbene la finalità dichiarata del sistema penitenziario sia la riabilitazione, le politiche attuali spesso producono l'effetto opposto: disumanizzano, soprattutto le donne, ignorando sistematicamente i bisogni emotivi e sessuali.

Nonostante gli articoli 2, 29, 30 e 31 della Costituzione italiana garantiscano il diritto alla dignità e ai legami familiari, la prassi penitenziaria riflette una logica di repressione più che di tutela. L'articolo 27 stabilisce che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e non può mai consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. Eppure, i diritti affettivi e coniugali vengono trattati come privilegi, concessi tramite i permessi premio – brevi periodi di libertà temporanea riservati solo alle detenute “meritevoli”, con buona condotta e prive di pericolosità sociale (Citraro, 2018).

All'interno delle carceri, ogni forma di contatto intimo è di fatto vietata. Il D.P.R. 230/2000 (art. 77) proibisce esplicitamente qualsiasi attività sessuale. Iniziative come le “stanze dell'affettività” presso gli istituti di Milano Opera e Bollate restano rare e rigidamente controllate, offerte solo a poche famiglie ogni anno (Maturò, 2018).

L'impatto psicologico della privazione

Le conseguenze emotive di tale privazione sono profonde. Secondo Poneti (2018), l'ambiente carcerario è intrinsecamente patogeno, capace di trasformare vulnerabilità preesistenti in veri e propri disturbi psichici. Le donne arrivano spesso in carcere portando con sé storie di trauma, abuso e marginalità sociale. La perdita di affettività acuisce queste ferite, generando depressione, ansia e distacco emotivo.

Clemmer (2004) e DAP (2010) collegano la mancanza di legami emotivi a un aumento dei comportamenti autolesionistici e del rischio di suicidio. Nel 2022, le carceri italiane hanno registrato un suicidio ogni cinque giorni – una cifra drammatica, frequentemente associata all'isolamento relazionale.

Apaticità, ossessione e negazione dell'identità

Il contesto detentivo compromette anche l'identità sessuale delle detenute. Re e Ciuffoletti (2020) sottolineano come le donne incarcerate sperimentino comportamenti sessuali ossessivi alternati a una profonda apatia emotiva. L'autoerotismo diventa un sostituto compulsivo,

spesso accompagnato da vergogna più che da sollievo. Molte detenute descrivono la loro sofferenza emotiva come una forma di “tortura mentale”.

Come osserva Morelli (2004), le donne recluse riferiscono frequentemente una sensazione di “anestesia affettiva”, la perdita della capacità di provare emozioni o di instaurare legami intimi – un processo che alimenta ulteriormente la disumanizzazione istituzionale.

Rischi per la salute pubblica: il silenzio è pericoloso

Oltre ai danni psicologici, la negazione della sessualità comporta gravi rischi per la salute pubblica. I preservativi e i servizi di salute sessuale sono generalmente assenti. Come riportato da un’infermiera carceraria nello studio di Decembrotto (2013), alcune detenute richiedono guanti di lattice da utilizzare come protezione improvvisata – un segnale preoccupante di attività sessuale non riconosciuta e di pratiche non sicure. Questo silenzio istituzionale alimenta vergogna, segretezza e rischio, in netto contrasto con gli standard dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (2002), secondo cui la salute sessuale è un diritto umano fondamentale che comprende benessere fisico, emotivo e sociale.

L’Italia deve quindi passare dalla repressione al riconoscimento. L’introduzione delle love rooms – spazi dedicati alla privacy familiare – rappresenta un passo nella giusta direzione, ma gli sforzi attuali restano sperimentali e limitati. La ricerca di Giordano (2022) dimostra che l’accesso all’intimità riduce in modo significativo la violenza carceraria, gli episodi disciplinari e la recidiva.

Come ricordano Re e Ciuffoletti (2020), negare la sessualità equivale a una forma di violenza istituzionale. La riforma legislativa, come proposto dagli Stati Generali sull’Esecuzione Penale, deve includere politiche strutturate sull’affettività, accesso medico regolare e formazione del personale in ottica di genere.

La salute sessuale ed emotiva è parte integrante del percorso di riabilitazione. Il sistema penitenziario italiano deve riconoscere che il diritto all’affettività non si estingue con la detenzione, ma resta un presupposto essenziale per la dignità, la salute e la reintegrazione sociale.

Bibliografia

- Citraro, V. (2018)
- Poneti, K. (2018)
- Clemmer, D. (2004)
- DAP (2010)
- Re, G., & Ciuffoletti, L. (2020)
- Morelli, G. (2004)
- Decembrotto, L. (2013)
- Maturo, A. (2018)
- Giordano, M. (2022)
- WHO (2002)

Europe Unlimited e.V.

Mr Dirk Leisten (CEO)

Am Dorfweg 2

52525 Heinsberg

Deutschland

www.europe-unlimited.org

E: erasmus@europe-unlimited.org

T: +49 177 5276108

**The following partners have
contributed to this project
result**

I. Vitale International

Bucharest Jilava Penitentiary



'The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein'



 **europe**
unlimited e.V.